

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
martedì 26 settembre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Favore

DOTTOR HOUSE, SI SPOSTI: IL SUO SUCCESSO DA FASTIDIO A CANALE CINQUE

Già aveva sostituito nei nostri cuori il bello dottor Ross-Clooney di ER. Era prevedibile, dunque, che lo scorbuto e claudicante Dr. House stracciasse all'auditel Paolo Bonolis: è il destino del nuovo contro il vecchio mescolato e riscaldato. Invece i quasi cinque milioni di telespettatori conquistati domenica scorsa dal medico che maltratta i pazienti hanno provocato un terremoto nella programmazione Mediaset: Gregory House e tutti i suoi collaboratori del Princeton Teaching Hospital si trasferiscono alla prima serata di Italia 1 del mercoledì, dove si



scontreranno con la corazzata di Simona Ventura e dei suoi profughi sull'Isola. Una posizione più consona per competere con la Rai, ma senza pestare i piedi a Canale 5. Il prime time di domenica si trasforma così in territorio protetto per specie a rischio. Vedi il Circus condotto da Barbara D'Urso sulla rete ammiraglia di Mediaset, a cui poco fastidioso può dare il telefilm OC di Italia 1, un'immancabile sequela di amori e disamori nella middle class americana. Confidiamo, nonostante il trasloco subito, che gli indici d'ascolto del Dr. House restino costanti: il pubblico (in gran parte femminile) è fidelizzato, già le repliche della prima serie hanno fatto il 16% di share in piena estate, la riscossa dei telefilm di qualità sui reality non può che essere solo all'inizio.

Luigina Venturilli

ANTIMAFIA Domenica e lunedì Raiuno manda in prima serata la fiction sul magistrato ucciso: già rinviata durante la campagna elettorale, anche questa messa in onda rischiava di saltare dopo che un giudice aveva fatto causa perché si sentiva diffamato

di Gabriella Gallozzi / Roma

La fiction di Raiuno su Giovanni Falcone si vedrà. Lo ha deciso ieri il tribunale di Roma - nella persona del giudice Franca Mangano - al quale si era rivolto per chiederne l'annullamento della messa in onda il giudice Vincenzo Geraci. L'ex collega di Falcone aveva richiesto un provvedimento d'urgenza poiché si è sentito «diffamato» da un personaggio della fiction in cui si è riconosciuto: il giudice Lo Monaco (figura di fantasia interpretata da Carlo Cartier) descritto nel film come col-



Massimo Dapporto (in veste di Giovanni Falcone) ed Emilio Solfrizzi (che interpreta Paolo Borsellino) in una scena della fiction di Raiuno. Foto Ansa

TELEVISIONE/ PRIX ITALIA Puntata di «La storia siamo noi»

Le carte segrete di Moro vanno in video

Tomano in tv le carte più famose ed oscure d'Italia: le carte di Moro con la loro doppia vita. Se ne occupa *La storia siamo noi* con una puntata speciale presentata in anteprima al Prix Italia in corso a Venezia. Il titolo è eloquente: «Il mistero delle carte di Moro», firmato da Marco Melega e Carlo Durante, per Rai Educational. Quelle carte contengono i «verbali» degli interrogatori di Moro, contengono i memoriali dello statista. Trent'anni dopo la sua uccisione le domande aperte restano moltissime, specie perché quei documenti, trovati in parte subito dopo l'omicidio, riemersero poi alla fine degli anni ottanta in un appartamento di via Monte Nevoso a Milano. Un appartamento che era stato un covo delle Br e che era stato perquisito (anzi «scamificato» come ricorda la testimonianza Flamigni che riporta il racconto del giudice Pomarici) molti anni prima. Qualcuno aveva ricollocato lì i documenti? E a quale scopo? Sappiamo per certo che quel ritrovamento aprì un capitolo clamoroso, quello di Gladio e fece scoppiare una crisi politica gravissima. Nella carte di Moro c'erano giudizi politici ed umani durissimi: bersaglio dello statista democristiano era il presidente del consiglio di allora, Giulio Andreotti. E, intervistato oggi da *La storia siamo noi*, Andreotti commenta: «Certo, erano giudizi molto pesanti. Certamente in quel momento Moro sapeva che la decisione se trattare o meno con le Br la dovevo prendere io, in quanto presidente del Consiglio, e allora probabilmente si scatenò. Quelle carte vanno inquadrare nella situazione in cui Moro scriveva queste cose. Non gliene voglio certamente».



Tra le testimonianze raccolte quelle di Libero Mancuso e Gerardo Padulo, che ricordano come nel 2001 scoprirono in un archivio della Digos una documentazione che reca questa intestazione: «Sequestro Moro Via Monte Nevoso - Elenchi appartenenti Organizzazione Gladio». Secondo Mancuso, «erano documenti riservatissimi, con nomi di personaggi e con altre notizie che ci sembrarono di un certo rilievo e che non furono spediti alla Magistratura». Il contenuto di quegli elenchi casualmente emersi dagli archivi della Digos è attualmente al vaglio della Procura della Repubblica di Roma. Insomma quelle carte non smettono mai di riservare sorprese.

Finalmente Falcone in tv

luso con la mafia. Dopo che la messa in onda era già stata «stopata» durante la campagna elettorale, finalmente il *Giovanni Falcone* dei fratelli Frazzi (Andrea è scomparso proprio durante la lavorazione della fiction) interpretato da Massimo Dapporto andrà in onda su Raiuno in due parti, domenica 1° e lunedì 2 ottobre, in prima serata. Se ne bea soprattutto Agostino Sacca, responsabile di Raifiction ed ex direttore generale Rai, super «forzista», tra i maggiori sostenitori della fiction che, in attesa del giudizio del tribunale romano, era pronto a dichiarare: «speriamo la sentenza sia

Per il giudice Geraci un magistrato colluso con la mafia alludeva a lui «È una figura di pura fantasia» dice La Licata E il tribunale concorda

quella giusta, altrimenti Falcone sarebbe ucciso per la seconda volta». La genesi del progetto è durata circa tre anni, «bruciata» sullo sprint dalla «concorrente» fiction Mediaset su Paolo Borsellino, firmata da Gianluca Tavarelli e già andata in onda nel 2004. Liberamente ispirata al libro *Storia di Giovanni Falcone* di Francesco La Licata, la fiction è sceneggiata da Pietro Calderoni e Gualtiero Rosella e musicata da Ennio Morricone. In due puntate (produce la Palomar) si racconta del decennio 1982-92, dall'arrivo del giudice Falcone alla procura di Palermo, via via attraverso le indagini che portarono a quel primo-maxi processo che permise la condanna di centinaia e centinaia di «intoccabili». È allora che si incrinò l'equilibrio mafia-politica. Salvo Lima, luogotenente della corrente andreottiana in Sicilia viene ucciso. E di lì a poco si susseguiranno le stragi di Capaci e via D'Amelio. *Giovanni Falcone* finisce qui, su quell'autostrada per Palermo, dove una carica di tritolo lasciò sull'asfalto nel maggio 1992 il giudice anti mafia, i cinque uomini della scorta e la sua compagna, Francesca Morvillo. Nella fiction a dare il volto alla donna è Elena Sofia Ricci, alla quale tanto spazio viene offerto poiché, come ribadiscono gli

stessi autori, «di Falcone si voleva dare soprattutto l'immagine dell'uomo». Quindi il privato, l'intimo, al punto da sfiorare i toni della soap e del melodramma: «Se tu dovessi morire, vorrei morire anch'io», dice al massimo della sua tragicità Elena Sofia Ricci rivolgendosi a Falcone-Dapporto. Ci sono anche i momenti più «impegnati», quelli destinati ad accennare i legami tra mafia e politica, fulcro delle inchieste del giudice. Ecco dunque la scena in cui un ministro davanti ai giornalisti sentenza qualcosa del tipo: «se non si può combattere la mafia, bisogna limitarne i danni». Un po' come la famosa uscita di Lunardi, «con la mafia bisogna convivere». Segue lo sfogo indignato del giudice Chinnici (Domenico Chiaramida), mentre allo stesso tavolo siede Salvo Lima e uno dei magistrati presenti va a stringergli la mano. È proprio quel giudice Lo Monaco nel quale si è identificato Vincenzo Geraci. «Ma si tratta solo di un personaggio di fantasia - taglia corto lo stesso autore La Licata - per incarnare tutti coloro che hanno fatto opposizione al lavoro di Falcone».



Massimo Dapporto in una scena della fiction. Foto Ansa

FALCONE Le altre volte sullo schermo Il giudice tra cinema e tv Il primo fu Placido

■ Giovanni Falcone è arrivato al cinema nel 1993, ad appena un anno dalla strage di Capaci, nell'omonimo film di Giuseppe Ferrara. Col volto di Michele Placido il giudice anti-mafia viene raccontato negli ultimi dodici anni della sua attività. La collaborazione con Chinnici, l'ipotesi di un «terzo livello» della Cupola e il lavoro nel pool anti-mafia con Paolo Borsellino e Ninni Cassarà. Falcone lo ritroviamo poi nella fiction Mediaset di Gianluca Tavarelli (2004) dedicata a Paolo Borsellino, ma chiaramente in secondo piano, poiché qui il protagonista è il collega, anche lui ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio. Ultimo «nato» è il *Giovanni Falcone* televisivo dei fratelli Antonio ed Andrea Frazzi, quest'ultimo scomparso a maggio durante la lavorazione della fiction.

TELEVISIONE Ottimo risultato per la fiction dedicata al poliziotto americano. La maggioranza lo preferisce al reality sul Circo Joe Petrosino vince non solo a New York: in tv conquista l'audience

di Bruno Vecchi

Era il 1972 quando Adolfo Celi calò la bombetta di Joe Petrosino. L'emigrante eroico diventato il più famoso poliziotto di New York: morì nel 1909 a Palermo, ucciso durante una missione. Ma quella era un'altra televisione e non solo perché trasmetteva in bianco e nero. Non c'era l'Auditel e gli spettatori erano più naïf. Diversi erano anche i tempi del racconto e la scrittura drammaturgica degli sceneggiati. C'erano ancora i silenzi, le virgole del mestiere d'attore che nutrivano i personaggi. C'era soprattutto il fascino da cattivo di Adolfo Celi a dare rispetto e autorevolezza al Joe Petrosino televisivo. Che nella realtà quello incuteva: rispetto e autorevolezza. Adesso Joe Petrosino (stasera la seconda e ultima puntata su Rai Uno) ha la faccia da bravo ragaz-

zo di Beppe Fiorello, che trasmette tenerezza e simpatia. E la differenza si nota. Fiorello Junior è un bravo attore ma sempre e comunque è stato confinato dalla tv in ruoli da buono: Salvo D'Acquisto, Mazzola, Ettore Gigli de *La guerra è finita*. Solo Verdone in *C'era un cinese in coma* l'ha usato in chiave negativa, con ottimi risultati. Ma la te-

Resta la piattezza della messa in scena: manca la tensione Nonostante la faccia da buon ragazzo di Beppe Fiorello



levisione è mamma. E per le mamme i figli sono sempre piezz'e core. Anche l'Auditel è mamma. Infatti *Joe Petrosino* ha vinto la serata televisiva con il 27,02%. Quasi 11 punti più della concorrenza: Reality Circus su Canale 5, spostato alla domenica, si è fermato ad un modesto 16,37%. Onore al vincitore. Ovvio che con il ritorno di *Striscia* e la concorrenza della fiction *L'onore e il rispetto* i dati Auditel di oggi potrebbero dare un altro risultato. Al di là dei numeri, però, saper raccontare non è solo una questione di indice d'ascolto. E per quanto accurato nell'ambientazione (New

York di fine Ottocento è stata ricostruita a Sofia), nella fotografia, nella recitazione, Joe Petrosino soffre di un vizio di forma: ha una struttura narrativa che si potrebbe adattare alla messa in scena di una storia qualunque, a prescindere. Così come Beppe Fiorello, utilizzato in una chiave espressiva ad una sola dimensione, potrebbe essere chiunque, senza distinzione. Cambia l'ordine dei fattori ma la natura del personaggio non cambia. Sintomatica è la scena nella prima puntata quando Joe riprende duramente i suoi poliziotti: non c'è tensione. Joe Petrosino che prova la divisa da poliziotto potrebbe essere Mazzola che prova la maglia del grande Torino o Salvo D'Acquisto in abito d'ordinanza. Cambiano solo le battute e l'ambientazione. Ma anche quelle, a fare i pignoli, suonavano già sentite. In una qualunque altra fiction. A prescindere dalla storia.